

GIUSEPPE
DI PRINZIO
MOMENTI NEL TEMPO





STUDIO PER SCULTURA
Disegno a pennabiro

La Cassa di Risparmio di Pescara, proseguendo nella sua tradizionale opera promozionale a favore della Cultura e dell'Arte, ha sponsorizzato la stampa del presente catalogo, nell'intento di offrire agli studiosi ed appassionati d'arte un quadro quanto più completo della produzione di un illustre nostro concittadino, il prof. Giuseppe Di Prinzio.

Un omaggio doveroso per un Maestro che è stato ed è un punto di riferimento per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di poterlo avere come guida e come esempio. Né va dimenticato che, in tempi non lontani, Egli è stato amministratore della nostra Cassa, dando con ciò la prova che è sempre possibile coniugare l'impegno civile nelle pubbliche istituzioni con quello dedicato all'Arte in tutte le sue multiformi espressioni.

Rende ancor più gradito l'incontro con l'Artista il luogo scelto per la Mostra che si svolge in un ambiente raffinato ove l'espressione di un artigianato artistico si completa felicemente con un impegno culturale di alto profilo.

Mi riferisco allo "Studio Calcografico Urbino" che già in passato si è segnalato alla pubblica opinione con iniziative che hanno portato in Abruzzo artisti tra i più stimati nel panorama nazionale ed internazionale e che hanno fatto conoscere fuori dei confini regionali i nostri artisti migliori.

Il Catalogo sull'opera del prof. Di Prinzio si inserisce in questo contesto per rendere onore ad una personalità che merita tutta la nostra ammirazione ed il nostro rispetto e risponde alla esigenza di far conoscere sempre più l'opera di un Artista che oggi ancora continua, con non mai domo entusiasmo, ad elargire a tutti noi tesori di insegnamento e di amore per l'arte.

Avv. CARLO SARTORELLI
Presidente della CARIFE

Pescara, marzo 1992



STUDIO PER SCULTURA
Disegno a pennabiro

Solo quattro anni fa Giuseppe Di Prinzio fece ingresso nella nostra stamperia e, subito, anche nella sfera dei nostri affetti.

Voleva partecipare al Concorso Internazionale sugli "Ex Libris" indetto dal Comune di Pescara per commemorare il cinquantenario della morte di Gabriele D'Annunzio, e aveva bisogno di una tecnica qualificata che permettesse al suo bozzetto di poterne ottenere dieci esemplari, quanti ne chiedeva il regolamento. Andrea Cascella aveva visto i suoi schizzi e da tempo gli aveva indicato la via dell'incisione.

L'incisione, misteriosa e affascinante, esperienza così naturale e quasi inevitabile per uno scultore mancava al bagaglio pur ricchissimo e profondo delle sue conoscenze tecniche.

Già al primo approccio con la punta, la lastra, le vernicette e le morsure, la voglia di capire e di imparare ha sgomberato il timore e le inevitabili difficoltà di una tecnica tanto bella quanto non facile.

Dice ora Di Prinzio che la grande curiosità di scoprirne i misteri e la cordialità dell'ambiente lo hanno invogliato ad andare avanti... come poteva quell'"ambiente" non seguire quell'entusiasmo di cui tanto esso stesso si nutre e non essere coinvolto dalla sua umiltà di tornare scolaro all'età, allora, di 84 anni?

– Devo arrivare con questa tecnica – ripeteva – ad ottenere un segno più libero, meno legato, a creare sfumature di segni, ma ci riuscirò, ci riuscirò.

È vero, l'entusiasmo e la curiosità hanno guidato e caricato di futuro il suo lavoro. In ogni sua espressione, in ogni suo messaggio il futuro è naturalmente godibile, vicino, inevitabilmente raggiungibile. E il futuro da incisore che lui intravedeva in quella prima lastra lo ha già raggiunto nelle successive, bellissime acqueforti in cui si è lasciato immergere; via via aumentava il coraggio e con esso la dimensione della lastra, la sicurezza della punta guidata con leggerezza crescente, libera di muoversi sul nerofumo e disegnare i suoi segni d'argento ed infine così certa da voler abbandonare persino il disegno preparatorio.

Ora l'incidere procede spigliato, morbido e i segni si susseguono sulla lastra con ritmo musicale, a volte lieve a volte impetuoso, ma finalmente libero di seguire la direzione che il pensiero ed il cuore trasmettono alla

mano.

– Perché le piace l'incisione – gli chiedo – che ha di diverso da un'altra tecnica, dal disegnare su un foglio, per esempio?

– È il sapore che è diverso, è stimolante la sorpresa che l'incisione riserva, c'è tutto da scoprire... e poi la qualità del segno, il mistero, l'alchimia che c'è! Inizialmente – confessa – al primo risultato, ero un po' scoraggiato ma tanta era la curiosità e tanto l'incoraggiamento degli amici che sono andato avanti e adesso, riguardando quella prima lastra, così scombinata com'è, mi piace molto, per l'emozione che mi ha suscitato.

Aggiunge poi con l'umiltà che lo distingue che ancora ha molto da imparare e che ha il desiderio di sperimentare altre tecniche incisive oltre la già amata acquaforte e già si informa sulla vernice molle, la puntasecca e tutto il resto che ha visto vivere in stamperia.

Come non esserne conquistati?

Quando ho iniziato questa mia presentazione, conoscendo le altre presenze in catalogo di critici autorevoli, di Pietro Cascella ma anche di altri professionisti amici, non intendevo parlare di Di Prinzi come persona, troppo scontato, pensavo. Ora mi accorgo che non posso non farlo. Sono d'accordo con Giuseppe Rosato che raramente, come in lui, artista e persona si integrano e si esaltano a vicenda. Una carica positiva emana dalla sua figura e più lo frequenti e più ne ricevi calore e benessere: sempre aperto al dialogo eppure così fermo nelle sue convinzioni, fiero del suo lavoro e conscio della dignità della sua ricerca artistica, generoso con i suoi colleghi ma sincero nella critica, sempre sereno. Innamorato delle sue "creature" che descrive con orgoglio e tenerezza infinita riassaporandone ogni volta la gioia del momento creativo.

Giuseppe Di Prinzi è veramente una figura guida, la cui chiarezza morale non è disgiunta da un realistico senso pratico, sereno e gratificato dalla sua vita piena e dedicata alle cose che ha amato, che sa parlare con la capacità del professionista e la sensibilità dell'artista e, se ne hai bisogno e glielo chiedi, anche da amico.

MARINA GIORDANI
Studio Calcografico Urbino

Pescara, marzo 1992



STUDIO PER SCULTURA
Disegno a pennabiro

Si sarebbe tentati, nel mettersi a dire di Giuseppe Di Prinzio, di parlare subito e molto di lui uomo, per fermare finalmente sulla carta un ritratto di cui ci si porta dentro da tempo l'abbozzo, e che di tempo in tempo, di occasione in occasione, si era venuto arricchendo di aggiunte, aggiustature, segni e rimandi, dai quali questa figura dovesse infine delinearci nella pienezza della sua singolarità. Ma è consentito partire da un tale presupposto senza incorrere nel rischio che si lasci prevalere - sia pure accordandogli la sola priorità temporale dell'attenzione - l'un aspetto sull'altro, dei due che normalmente si chiamano in causa quando ci si trovi a parlare di un artista? L'uomo e l'artista, appunto: non si è sempre sostenuto che le due parti debbano incontrarsi fino a combaciare, affinché l'esito, in termini di prodotto d'arte, sia felice e finito, compiuto? Senonché riferendosi mentalmente a molti casi, opportunità vuole che si considerino le due categorie indipendenti e incomunicanti: conti allora il risultato, ovverossia l'opera, e si ignori, o si finga di ignorare, se dietro di essa ci sia una statura umana di poco o di nessun conto... Una statistica in tal senso, qualora la si facesse, darebbe esiti tutt'altro che confortanti: incontrare l'uomo *dentro* l'artista è un obiettivo ormai quasi disperato, al punto che ci si sente costretti sempre più spesso a tapparci le orecchie per evitare l'impatto con quel che l'uomo dice ed a coprirci gli occhi per non vedere come egli si comporta, aprendoli solo quando si debba guardare la sua opera...

Ecco dunque perché la circostanza di trovarsi a dire dell'opera di Giuseppe Di Prinzio chiama irresistibilmente il discorso sull'uomo: giacché si è certi, una volta tanto, di incontrarsi con un tutto organico ed inscindibile. Ciò perché, si penserà, Di Prinzio è figura d'altri tempi? Nossignore, e non solo perché anche in altri tempi molti artisti sul piano dell'umanità peccavano né più né meno di quanto peccano molti artisti di oggi, ma perché parlando con Di Prinzio - a incontrarlo in teatro o alla manifestazione culturale o nel suo studio - la sua età non interviene a giocare alcun ruolo, nel senso che non si fa minimamente avvertibile: sicché tutto si deve al suo modo presente di essere, e che è (bisogna ripeterlo) qualcosa di unico nel panorama corrente degli operatori d'arte.

Sofferinarsi a parlare di lui gentiluomo, di lui disponibile sempre alla serena dialettica, di lui istintivamente immune dalle presuntuose o vacue verborosità di cui pare godano a nutrirsi tanti suoi colleghi, non può distrarre naturalmente dalla considerazione poi autonoma del suo lavoro, che appunto in assoluta autonomia si offre alla nostra osservazione. La scultura, la ceramica, il disegno, l'incisione, approdo ultimo questo che tuttavia si sarebbe detto prossimo e conseguente quando si fossero visti i disegni degli ultimi anni, in parte già *trasferiti* (si passi il termine incongruo, giacché si capisce che ogni tecnica ha le sue ragioni specifiche ed autonome) sulle mattonelle di ceramica: il laboratorio di Di Prinzio è multiplo, uno però e multiplo, poggiando su matrici di fondo unitarie che s'incanalano per diramazioni diverse ma non mai divergenti, seguendo spinte che non obbediscono a norme precostituite, sicché non sembra possibile stabilire per quali specifici motivi un'idea si avvii a concretizzarsi sulla carta o nell'argilla, movendo ad esiti pittorici o plastici, e ancora prendendo le forme del tutto tondo o del bassorilievo. Di Prinzio dà l'impressione di assecondare senza traumi i dettati della sua vena, governata da una severità del gusto maturata in decen-

ni di studio e di esercizio: ma non è difficile intuire che ogni scelta sottintenda la sofferenza di produrla, nella consapevolezza di doverla accordare con le proprie ragioni di base. Si direbbe una sofferenza della misura, che in pochi altri artisti si avverte di così assidua e decisiva presenza. Pensiamo alle sue scelte non figurative, esplicate nella scultura di taluni periodi e più ancora parrebbe nella ceramica, nella serie di straordinario nitore dei pezzi intesi esclusivamente a dar prova della potenzialità degli smalti a farsi splendido linguaggio d'arte, opere dunque al limite della sperimentality, bellissime per effetto, sorrette evidentemente da una tecnica sopraffina: per quanto tempo si protrasse la "scelta"? Fin quando durò il piacere della sperimentazione, appunto, e della scoperta. Così è lecito supporre, se è vero che seguiva la fase intensissima del ritorno alla figura, un terreno del resto che si rivelava (o confermava) a sua volta apertissimo a prove d'invenzione, se non formali sicuramente immaginative.

Sempre sul supporto di un bagaglio di cultura essenzialmente classica, e bisogna precisare letteraria e poetica, in questo caso, prima ancora che pittorica, Di Prinziò è venuto creando i personaggi di una sua originale poemica, cavalleresca come quella dell'Ariosto o picaresca o favolistica, realizzando scene che parrebbero illustrazioni di storie del passato mentre sono molto di più, configurandosi come l'espressione di un immaginario stupendamente ricco, che s'incontra via via con il segno, il colore, la materia di sostegno, per restituirne tavole di infinite storie sognate: ed è come se ad alimentare la "nascita" dei loro protagonisti fosse già la prospettiva di farne l'oggetto di espressione d'arte. Tanto le mattonelle di ceramica che i fogli disegnati riferiscono di un periodo di lavoro particolarmente fertile e felice, che ha trovato di recente un terzo canale di... liberazione nell'impegno incisivo: qui la mano ha modo di estrarre più direttamente dalla congerie ideale dei segni il segno giusto, vincente, che non può essere se non quello. Un processo di liberazione, si diceva perciò anticipando, che chiama in primo piano l'essenza di un'idea, nella esiguità della sua assolutezza.

Una mostra che, sia pure per approssimazioni, intendesse dare il rendiconto compiuto di quale e quanto sia stato il lavoro di Di Prinziò lungo decenni di fedelissimo amore ad una vocazione, avrebbe proporzioni difficilmente limitabili. Si va dunque di necessità per "campioni" che intervengono intanto, e finalmente (da quanto tempo egli ne veniva sollecitato, e sempre invece chiedeva tempo, sempre obiettava di non sentirsi pronto?), a far vedere organicamente, e in una sede quant'altre mai confacente, un insieme di opere dalle quali non c'è dubbio che l'artista emerga nella sostanza delle sue virtù. Non un'antologica (credo ci si debba tenere a precisarlo), che potrebbe sapere di indugio sul già fatto, bensì piuttosto una "notizia" del lavoro che felicemente Giuseppe Di Prinziò ha in corso, e che gli siamo grati di averci partecipata.

GIUSEPPE ROSATO

Pescara, gennaio 1992